

GERMANIA. Il cancelliere conta sull'effetto-continuità per sopire le tensioni. Ma a Est non basta

L'altra Berlino non crede più alle promesse di Kohl

Molta incertezza, poche passioni. Alla vigilia del voto, una Germania svegliata s'interroga sulla scelta che deciderà il futuro del paese. Si intensificano gli appelli al voto e il temuto astensionismo probabilmente non ci sarà. Kohl spera nell'effetto-continuità che dovrebbe narcotizzare le forti tensioni del paese. A Est, però, lo scontro c'è e la battaglia politica è aspra: anche tra Spd e Pds, che si contendono il cuore di Berlino...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ BERLINO. Sui giornali le inserzioni abbondano: «I berlinesi sono democratici e vanno a votare». Qualche appello è firmato da una radio locale in cerca di pubblicità, altri fanno parte di una campagna generale promossa da tempo e che riguarda tutta la Germania. Altri ancora, sono inviti espliciti del partito di Kohl, che è il più preoccupato del possibile astensionismo. Insomma, tedeschi votate. Può stupire che per le elezioni più incerte da molti anni a questa parte, che decideranno il futuro del paese più ricco d'Europa, si tema il disinteresse dei cittadini. Ma la realtà è questa: l'incertezza è notevole, se non altro per gli scenari politici che si potranno delineare, le passioni poche. Nemmeno lo spettro dell'instabilità politica che si affaccia, situazione che a ogni buon tedesco fa orrore, riesce a scuotere la discreta svogliatezza che sembra pervadere il paese alla vigilia del voto. Intendiamoci: crolli dell'affluenza alle urne, che in Germania è tra le più alte d'Europa, non sono previsti e non ci saranno. E peraltro la svogliatezza non è nemmeno un'anomalia nella storia delle elezioni tedesche e comunque non si traduce mai in astensionismo.

Lavori in corso

Quattro anni fa fu lo stesso così. Allora la Germania era tornata unita da appena due mesi, al termine di uno sconvolgente percorso iniziato con la caduta del muro, si apriva un periodo denso di incognite sociali e ed economiche, ma in fondo tutti sapevano che le urne avrebbero premiato gli architetti dell'unificazione, ossia Kohl e Genscher. Stavolta è diverso e la svogliatezza ha origini più complicate. C'è il dato della previsione,

che attribuisce pur sempre a Kohl la possibilità di spuntarla per la terza volta, se i suoi alleati liberali ce la faranno a superare la soglia del 5%, ma c'è anche una ragione psicologica e politica. Se molte illusioni, soprattutto ad est, sono state frantumate e la storia ha dato ragione a chi, come la Spd, aveva denunciato le immantenibili promesse di Kohl, tuttavia, superata la fase economica più critica, avviata tra grandi sofferenze sociali la via dell'integrazione tra l'est e l'ovest, i tedeschi s'interrogano sui possibili rischi di un cambiamento in corso d'opera che pure è auspicato da una grande parte della società. Il cancelliere punta proprio su questa incertezza e la sua campagna elettorale, giocata sull'effetto narcotico della onnipresenza televisiva, non porta altri argomenti che questo: fidatevi di me e andiamo avanti così, senza interrompere i lavori in corso. Quasi fisicamente i manifesti della Cdu descrivono l'appello del cancelliere - a una continuità senza politica: in molti casi non hanno scritte o slogans di nessun genere e compare soltanto il faccione (senza occhiali per motivi estetici) di Helmut Kohl. «Si vede proprio - commentava l'altra sera nel comizio finale della Spd Oskar Lafontaine - che non ha nulla da dire». Possibile che un richiamo così generico a una continuità che sembra puntare solo sugli effetti della ripresa economica, persuada i deboli e i «vinti» dell'unificazione tedesca? Non è possibile e infatti, a est, non persuade per nulla. Ci sono vasti strati insoddisfatti per il sogno di benessere mancato, c'è molta gente che, comunque vada, le elezioni, continuerà a mostrare la propria rabbia. Qui la battaglia politica, non a

caso, è più aspra che altrove e i segnali di una integrazione difficile si colgono fisicamente nel passaggio da una parte all'altra di Berlino. A ovest prevale il clima un po' soporoso della vigilia, a est la battaglia elettorale si combatte fino all'ultimo voto disponibile. Qui la Cdu è più debole del resto della Germania e la grande incognita si chiama Pds. In un buon numero di collegi, il partito erede della famigerata Sed, ha il suo insediamento più numeroso ed è qui che Gregor Gysi, leader al tempo stesso vezzeggiato e demonizzato, tenta il grande colpo: eleggere direttamente almeno tre rappresentanti e conquistare quindi il proprio ingresso al Bundestag.

Battaglia ad Est

Strana sensazione: la Pds sembra l'unico partito che dispone di funzionari e attivisti in grado di svolgere la propaganda alla vecchia maniera. Dispone di banchetti lungo la via principali, i dimostranti distribuiscono volantini, fermano la gente, commentano le difficoltà del voto. Ma non è l'unica anomalia. A differenza del resto della Germania, qui il duello si gioca tutto a sinistra. Nei quartieri di Berlin-Mitte e Prenzlauer Berg, che furono il cuore di Berlino est, si combattono i volti molto noti e in fondo amati di Stefan Heym, scrittore che si presenta per la Pds, e Wolfgang Thierse, ex dissidente della Ddr e ora vicepresidente della Spd. Heym è un vegliardo che porta molto bene i suoi 81 anni carichi di laceranti esperienze: fuggi negli Usa all'avvento del nazismo, tornò in Germania con la divisa di ufficiale dell'esercito americano, fu «conquistato» dall'est dove divenne ben presto un dissidente scomodo e blandito allo stesso tempo.

La scelta di presentarsi per la Pds ha sorpreso, ma fino a un certo punto. Su numerosissimi manifesti che lo ritraggono con un cappello a larghe falde e posa da artista, qualcuno ha scritto: «Leggete i suoi libri ma non votatelo». Se venisse eletto, in ragione dell'età, dovrebbe essere il relatore ufficiale dell'apertura del Bundestag, eventualità che ha fatto rumore ancor prima che si realizzi. Vestito con una maglietta impa-



Cartelloni elettorali del cancelliere Kohl

taccata e avvolto in una sciarpa damascata ieri mattina Heym distribuiva volantini e parlottava con la gente insieme a Gysi proprio nel cuore di Prenzlauer Berg.

Un scrittore per la Pds «Se devo fare il discorso inaugurale al Bundestag? Vedremo - risponde - prima devo essere eletto». È vero che Kohl non vuole sentire il suo discorso? «Non lo so e se non lo vuole sentire glielo mando per iscritto». Cosa vorrebbe dire? «Non ci ho ancora pensato. Ma sono 60 anni che scrivo libri e qualche idea ce l'ho». Conclude la conversazione con una domanda, dall'aria per nulla ironica: «Come va da voi, con Berlusconi?».

Paradosso un po' crudele, Heym, se ce la farà, sconfigurerà il candidato della Spd, ossia l'unico partito che può per davvero incarnare, oltre la protesta, la speranza di cambiamento in Germania. La Pds, partito che mischia speranze di cambiamento e eredità insostenibili, rischia a tutti gli effetti di fare un favore a Kohl. Che ha buon gioco a demonizzare il nome dei «comunisti» e a denunciare l'inesistenza e ripetutamente possibilità di alleanza tra Pds e Spd. Infatti i manifesti di Wolfgang Thierse, semplicemente, spiegano: «Se vuoi il cambiamento, non hai altra scelta utile». Se il messaggio conquisterà il cuore della Berlino dei «vinti» si vedrà questa sera.

«Brandt ci incantò ora è tutto diverso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È uno dei padri putativi della coscienza critica nella sinistra tedesca ed europea. Quando da una costola del Pci nacque il gruppo del Manifesto, in Italia, una parte della feroce battaglia ideologica di allora si combatté anche a colpi di citazioni dai suoi libri, gli studi sullo stalinismo, sul marxismo in occidente, sull'Unione sovietica e le società dell'est. Ha insegnato non solo a Tubinga e a Francoforte, ma anche in America, alla New School for Social Research di New York, in Olanda e perfino in Australia. Parla l'italiano e altre cinque o sei lingue, ma il centro dei suoi interessi resta la Germania. Fa parte, come «membro corrispondente», della Commissione sui valori fondamentali della Spd, partito al quale, se ne sente la necessità, non risparmia critiche severe. Il mattino del giorno prima delle elezioni tedesche, il professor Inng Fetscher ha deciso di passarlo posando per un suo amico pittore, che gli fa il ritratto. Ma non rifiuta di rispondere a un paio di domande dell'Unità.

Il tema è di quelli che sollevano qualche imbarazzo (forse qualche senso di colpa?) fra i suoi colleghi professori, coscienze critiche in servizio permanente effettivo, buoni maestri della sinistra tedesca: gli intellettuali si sono tirati indietro? Perché, in questa campagna elettorale pure così importante, compaiono poco, e quando compaiono sembrano tanto prudenti?

Un momento. Non mi pare poi tanto vero. Non darei giudizi così, all'ingrosso. Nella campagna elettorale c'è stata, in realtà, una grande quantità di iniziative cui gli intellettuali hanno dato vita. Io stesso ho partecipato ad alcune. Certo, si deve ammettere che l'entusiasmo non è quello dei tempi di Willy Brandt, quando pressoché tutta l'intellettualità tedesca era schierata con lui. Non c'è dubbio che i tempi sono cambiati e nel frattempo è cresciuto il numero di quelli che non prendono posizione, o che prendono posizione per la Cdu, oppure che si esprimono a favore dei Verdi. Però parlare di disimpegno mi pare un giudizio sommaro.

Non si può negare, però, che anche tra gli intellettuali che si schierano c'è, quanto meno, un certo scetticismo, una certa prudenza critica. Quasi un riflesso di quel disamore per la politi-

ca che pare abbastanza diffuso nella società tedesca... Una certa freddezza dipende, forse, dalla qualità del candidato socialdemocratico alla cancelleria, il quale certamente non ha il carisma di Willy Brandt, e neppure quello di Helmut Schmidt. A fianco di Brandt si schierarono tutti, da Heinrich Böll a Günter Grass fino all'ultimo artista sconosciuto. Per Rudolf Scharping, certo, è diverso. Eppure si deve considerare che lui è il primo candidato che la base socialdemocratica ha scelto essa stessa direttamente (con il referendum organizzato nel giugno dell'anno scorso, nel quale Scharping ottenne il 40% dei voti contro il 33% di Gerhard Schröder e il 26% di Heidemarie Wieworek-Zeul, n.d.r.), il che dovrebbe far pensare che è il più benvenuto. Il fatto è che durante la sua camera è stato poco conosciuto. Anche questo, credo, spiega la mancanza di un grande impegno al suo fianco.

La vicenda del diritto di asilo, il fatto che la Spd in materia di accoglienza di stranieri perseguitati abbia accettato un compromesso da molti giudicato troppo liberale, ha avuto effetti negativi, secondo lei, sull'atteggiamento di certi intellettuali? Pensi a Grass, per esempio, che dopo il compromesso uscì dal partito con un gesto clamoroso...

Sì, credo di sì. Ma per quanto riguarda il presente mi pare che il problema sia che la Spd ha fatto una campagna con quello che gli americani chiamano un low profile. Si tratta di una scelta, ovviamente, ed è quella di presentarsi senza accentuare troppo le proprie caratteristiche. Questo fatto, non c'è dubbio, ha contribuito a tener lontani molti intellettuali. I quali debbono aver pensato: come ci si può schierare dalla parte di una persona la quale, a sua volta, pare non voglia prendersi troppe responsabilità? Se posso fare una battuta (e l'ho anche fatta nella Commissione sui valori fondamentali), un low profile (un «profilo basso») può andare anche bene, purché non diventi un no profile (un «profilo inesistente»), che invece non va bene affatto. D'altro canto però, che esista comunque la possibilità di manifestare il proprio impegno lo ha mostrato proprio Günter Grass, con la sua scelta di scendere in campo, a Berlino, per sostenere Wolfgang Thierse.

Il presidente della lega degli scrittori tedeschi: «I partiti sono terribilmente lontani dai temi che contano»

Gli amori difficili tra intellettuali e Spd

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Il signor Grass è all'estremo. Irraggiungibile: lavora al suo prossimo libro. Come qualche anno fa, quando se ne parlò per l'India e per un bel po' non se ne seppe più nulla? No. Stavolta Günter Grass qualcosa ha lasciato. Compare da giorni su giornali e riviste: una foto, una frase (perché l'unità della Germania non resti solo sulla carta, ci vuole una coalizione rosso-verde che faccia una politica di riforme), un appello firmato insieme con Jens Reich, con il sindacalista Detlev Henschke e lo psicanalista Horst-Eberhard Richter: «Il 16 ottobre noi votiamo per il cambia-

mento». È tornato in campo, lo scrittore più famoso della Germania? Come ai vecchi tempi, quelli del «votiamo tutti per Willy», quando - era la campagna elettorale del '72 - l'intellettualità tedesca sapeva bene che la sua trincea era quella dell'emigrante Brandt? Piano, piano. Quanto diverso, più tormentato, sia adesso, il suo rapporto con la politica, e la politica della sinistra, è lo stesso Grass a segnalarlo. Un mesetto fa, per esempio, era qui a Berlino, a una manifestazione di sostegno per Wolfgang Thierse, il vicepresidente della Spd che in un collegio dell'est deve vedersela con un altro scrittore famoso, Stefan Heym sceso in campo per la Pds. Quella sera non lasciò dubbi, Grass, su come la pensa nei confronti del partito socialdemocratico da quando, quasi due anni fa, se ne è andato sbattendo la porta perché gli ripugnava il compromesso sulle restrizioni del diritto di asilo. Non è l'unico, si sa. Il professor Wolf-Dieter Narr, della Freie Universität, un politologo, si è fatto un nome con la sua teoria della «politica dal basso». Il professore spiega in un dibattito alla Freie Universität perché, per contrastare l'omologazione tendente alla nulla della «politica dall'alto», ha compiuto la scelta del non-voto

militante. Nella discussione che ne segue c'è chi gli dà ragione, c'è chi lo contrasta. È chiaramente emerge che ciò che inquieta di più il piccolissimo campione di *intelligenta* tedesca racchiuso nella sala è il fantasma della *grosse Koalition*. Eppure, nella critica rivolta a Rudolf Scharping e alla Spd di punta proprio verso questa soluzione, s'annusa quasi una specie di voglia segreta, un desiderio d'opposizione che è, a sua volta, una nostalgia di chiarezza: almeno si sa da che parte si sta. Molti voteranno Spd «nonostante tutto». Il problema è che adesso molti stanno dalla parte della sinistra solo per evitare il male minore. Un tempo era molto diverso. Quando si parla dell'«era Brandt-Böll», per esempio, si vuol dire che fra il cancelliere e lo scrittore c'era un rapporto profondo perché tutti e due volevano le stesse cose, avevano le stesse visioni sul futuro della Germania. E oggi? Oggi Erich Loest, il presidente della lega degli scrittori, dice allo «Spiegel» che il dialogo tra gli intellettuali e i partiti di Bonn è quasi completamente spezzato. I funzionari si ricordano di noi solo quando si avvicinano le elezioni. Willy Brandt e Helmut Schmidt chiedevano consigli alla cultura e scrittori come Heinrich Böll, Siegfried Lenz e Günter Grass hanno sempre risposto. Ora c'è silenzio. Il motivo, secondo Loest, è che i par-

titi «sono terribilmente lontani dai temi che contano». Nessuno afferma più la necessità di una politica dell'immigrazione, di come affrontare i problemi dei figli degli immigrati, della questione della doppia cittadinanza: nessuno spinge più avanti una vera politica ecologica... Il «tradimento» sul diritto di asilo, i tentennamenti sul terreno della *Liberalität*, il fantasma della *grosse Koalition*, le accuse, a ben vedere, sono sempre le stesse. Da una parte. E dall'altra? Anche. Dov'erano le «anime belle» quando si discusse di diritto di asilo e di immigrazione? Nei romanzi di Günter Grass e Heinrich Böll, al tempo loro, si parlava della società tedesca, com'era e come stava diventando, ma un romanzo che tracci degli stranieri in Germania o della disperazione sociale all'est nessuno, finora, lo ha scritto. L'unico che si è dedicato al tema delle migrazioni, Hans Magnus Enzensberger, lo ha fatto con tali ambiguità da finir quasi collocato nel gotha della nuova intellettualità di destra. Che sta succedendo se il presidente della comunità ebraica, persona ragionevolissima e moderata, sente il dovere di preoccuparsi pubblicamente della «piega di destra» che è stata impressa alla cultura della Repubblica federale (e non si parla solo di Ernst Nolte e degli altri storici revisionisti, ma per esempio d'uno

scrittore come Martin Walser, o d'un uomo di teatro come Botho Strauss)? Il tema è ben complicato, insomma, e poco si presta alle frettolose analisi d'una campagna elettorale arrivata alle ultimissime ore. A questo punto conviene solo registrare che la tanto lamentata «assenza» degli intellettuali dall'impegno politico non ha impedito, comunque, che un centinaio di nomi figurassero in calce a un appello elettorale per la Spd con le prime firme di Loest, di Walter Jens, presidente dell'Accademia delle arti di Berlino, e il fisico nucleare Klaus Traube. Né che autori conosciuti come Günter de Bruyn, Peter Häring o Günter Wallraff prendessero posizione per il cambiamento. Né che due scrittori noti e molto amati, Stefan Heym e Gerhard Zwerenz, sceglieressero di candidarsi in prima persona, e, oltretutto, nelle file della Pds, nonostante il loro onestissimo passato di dissidenti e critici dello stalinismo. Né, sul fronte completamente opposto, che la Cdu schierasse anch'essa i suoi campioni del pensiero conservatore: la scrittrice Gabriele Wohmann, lo storico di origine ebraica Michael Wolffsohn, quelli cresciuti alle scuole di Nolte e di Michael Stürmer, apprezzatissimo dal cancelliere e per qualche tempo anche suo consigliere speciale. □P.S.

Comune di Crevalcore
con la collaborazione dei Comuni di:
Camposanto, Finale Emilia, Isola della Scala, Mirandola, Nogarà, Ostiglia, Poggio Rusco, Sala Bolognese, San Felice sul Panaro, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese

Con il patrocinio di: Regione Emilia Romagna, Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel)

IL RADDOPPIO DELLA BOLOGNA-VERONA
una ferrovia per l'Europa

Convegno Interregionale Crevalcore 22 ottobre 1994
Teatro Comunale - Via G. Matteotti, 106

Programma:
ore 9,00 Apertura dei lavori.
Presidente Gianni Guagliumi (Sindaco di Crevalcore)
ore 9,30 Relazione introduttiva
Mauro Bosi (Assessore alla Mobilità e Trasporti - Crevalcore)
ore 9,45 Interventi di:
Raoul Camponeschi (Responsabile Divisione Ingegneria FS s.p.a.)
Vasco Lami (Responsabile progettazione linee e nodi nord FS s.p.a.)
Assessori ai Trasporti delle Regioni Emilia Romagna, Lombardia, Veneto
Vittorio Pieri, Riccardo Marchioro, Tullio Guadagnin
Publio Fiori (Ministro dei Trasporti)
Sante Bianchini (Vice Presidente CNEL)
Armando Sarti (Presidente della V Commissione CNEL per le Autonomie Locali)
Renzo Imbeni (Parlamentare Europeo)
Giancarlo Tesini (Presidente del Com. per il Nodo Ferroviario Bologna 1993-2000)
Lamberto Cotti (Presidente della Provincia di Bologna)

Ore 12,00 Interventi degli Amministratori e dei Parlamentari presenti
Ore 12,30 Dibattito
Ore 13,00 Conclusioni

144.11.61.62
Telefonami adesso!
Cosa è Donat Cattin? È 2540-ANIMATI Non è un telefono arabo Non è un servizio clienti